

Erminio Caprotti*

VENERE E LA NOMENCLATURA MALACOLOGICA**

Al giorno d'oggi si cerca di ridurre tutto in cifre, sigle e numeri, aiutati in ciò dalle tecnologie cosiddette d'avanguardia dell'informatica e non è detto che un bel giorno anche la sistematica malacologica non abbia a risentirne.

Una volta però, almeno a partire da LINNEO, si trovò più conveniente scegliere due nomi per l'operazione di individuazione, il generico e lo specifico, e così ancor oggi si continua. «Pourvu que ça dure!».

La psiche dei ricercatori e dei sistematici non si ispirava, nelle proprie individuazioni a freddi numeri, ma riscopriva nel profondo del proprio bagaglio culturale l'idioma con il quale «nominare», dare un nome, a quanto si veniva scoprendo ed identificando. Dare un nome a una cosa è, in un certo senso, psicologicamente appropriarsene, verificarla e farla accettare come propria creatura.

La terminologia dei bivalvi è stata arricchita da una varietà lessicale che lascia trasparire profonde nostalgie del passato (anche se sotto la specie di dotta od accademica allusione) e che vuole essere, in tema di Veneridi, un omaggio a Colei che si suppone portata a terra su un nicchio o addirittura, secondo altri, nata dal nicchio stesso.

Nell'inconscio collettivo dell'uomo occidentale, Venere e la conchiglia sono due entità strettamente collegate e per sempre. Ma se tutto fosse finito con questo richiamo culturale, non sarebbe valsa la pena di soffermarci, se non fosse che tutta una lunga sequela di Autori non avesse ritenuto opportuno rendere omaggio con attribuzioni generiche ed anche specifiche alla Dea dell'Amore, impiegando altri attributi un tempo cari alla Dea.

Questa diffusa tendenza a cercare nel mondo di Venere epiteti a lei richiamantisi, da parte di eminenti ricercatori, se certo non rivela una nascosta matrice erotica, ci mostra purtuttavia le simpatie con le quali gli Autori nelle loro attribuzioni si riferivano alla dea, senza la quale «nulla di lieto, nulla sussiste di amabile», come diceva Lucrezio.

Se noi consideriamo la *Decima editio* del *Systema Naturae* di LINNEO, al genere n. 274, *Venus*, vediamo elencate trentasei specie.

Di queste, molte hanno come nome specifico un aggettivo che serve a essenzializzare e ad evidenziare una o più caratteristiche, quali, ad esempio, *maculata*, *fimbriata* (con frange), *reticulata*, *squamosa*, *incrustata*, *punctata*, *orbicularis*, *zic-zac*, *pectinata*, *scripta*, *literata*, *decussata* ecc.

Due indicano una provenienza geografica, come *pennsylvanica* e *meroe* (da Meroe, antica città dell'Egitto).

Altre sono aggettivi riferiti a possibili stati d'animo di *Venus*, avendo ben poco a che vedere con i caratteri del nicchio, ossia attribuzioni come *laeta* o *prostrata*.

Come pure aggettivi strettamente pertinenti a una Venere variamente interpretata sono quelli di *mercenaria*, qui riferiti all'uso presso alcuni popoli selvaggi del Nord America quale moneta, oppure come un richiamo ad una *Venus impudica*, quelli di *meretrix* dall'indubbio richiamo evocatore o di *scortum* (sgualdrina) o ancora di *exoleta* (dissoluta), segni di una miseranda fine della somma dea.

Lasciando ora LINNEO, vediamo però che anche nelle designazioni ulteriori, generiche o specifiche, notiamo un costante richiamo a Venere.

A LAMARCK spettano i generi *Meretrix* (1799) che ha priorità sul più tardo e meno impudico *Cytherea*, (1806) sempre di LAMARCK e che faceva spiritosamente scrivere a Federico SACCO (I Molluschi dei terreni terziari del Piemonte e della Liguria, vol. 29, p. 12) «L'essere il Lamarck, invecchiando, diventato più pudibondo non è una ragione per infrangere le regole della priorità, quindi il nome di *Cytherea* (1806) deve cadere in sinonimia di *Meretrix* (1798)».

LAMARCK adopera per lo più (Histoire des Animaux sans vertèbres, Paris, 1821) aggettivazioni riferite alle caratteristiche del nicchio, ma non mancano però deviazioni a questa linea, riprendendo un linneano *Venus virginica* ed una *Venus Callypige* BORN, una *Venus opima* (fertile) GMEL, una sua *Venus florida* LAM, una sua *Venus pulchella* (belloccia) LAM, una sua *Venus tristis*, una *Venus elegantissima*, una *Venus vulvina*, una *Venus puellata* («Venus enfantine»), una *Venus strigosa* (magra, scarna, sfiancata), una *Venus vetula* («Venus vieille»), *inquinata* (che va letto in traduzione come impura, corrotta) e che chiama nella sua lingua «Venus souillée». LAMARCK certo si diverte con ripetizioni di senso come con *Venus aphrodina* e con *Venus aphrodinoides*.

La *Venus rotundata* di LINNEO invece si iscrive, secondo RÖDING, 1798, al proprio genere *Paphia*, epiteto con il quale Venere era adorata nel Tegeo. (PAUSANIA, VIII, 53, 7), e che costituiva il nome specifico di una specie di LAMARCK. Né bisogna sottacere la pudicizia di Lamarck, che nel descrivere la *Venus callypiga* BORN (Hist. An. s. vert., ed. 1825, p. 261) traduce il nome specifico chiaramente grecizzante in «Venus belle étoile», (Venere bella stella) mentre è a tutti noto che *Venus callypiga* significa Venere dalle belle natiche.

Era allora pochissimo invalso l'uso, che oggi prevale, di dedicare una nuova specie a un contemporaneo. Forse che oggi si sono esauriti tutti gli aggettivi possibili o c'è meno fantasia o si preferisce rendere omaggio a un ricercatore?

Fatto sta che delle 96 specie elencate da Lamarck nell'opera succitata, solo una è dedicata a una persona, la Venus de Dombey (op. cit., p. 346, n. 21), *Venus Dombey* LAM.

Vediamo ora esempi di come alcuni nomi specifici affondino il loro etimo nel mondo classico. Prendiamoli da specie linneane:

a) *Venus marica*. Marica era una divinità delle tradizioni primitive di Roma e del Lazio, amante di Fauno e madre, con lui, del re Latinus (VIRGILIO, Eneide, VII, 47; LUCANO, II, 424).

Essa era particolarmente venerata a Minturno, in Campania, dove aveva un tempio e dove si mostrava ai viandanti anche la sua tomba. Avendo un tempio presso il mare, sul bordo del Liri, vicino ad un santuario di Venere, veniva spesso confusa quella con questa.

Chi entrava nel bosco sacro di queste dee, non doveva più uscirne. (PLUTARCO, Mar. 39). Nel tempio di Marica trovò rifugio Mario, inseguito dai seguaci di Silla. Quando Mario entrò vittorioso in Roma, nell'87 a.C., fece dipingere la sua avventura e ne fece dono al tempio (PLUTARCO, cit.; TITO LIVIO, XXVII, 37, 2).

b) *Venus dione*. Dione era dea, sposa di Giove, adorata particolarmente a Dodona. Si riconosceva in lei la Terra, l'antica Gaia fecondata dall'elemento umido (PAUSANIA, IX, 12, 5). ESODO la pone fra le Oceanine, figlie di Oceano e di Tetis. Altri Autori ne hanno fatto una Nereide. (APOLLodoro, I, 2, 7). Nell'Iliade è la madre di Aphrodite (V, 312 segg), con la quale più tardi fu identificata e si pensa che il culto orientale della dea della fecondità si sia così fuso con il culto pelagico della terra feconda. La colomba le era associata.

c) *Venus erycina*. Erycina è un epiteto di Venere a Erice, dove aveva un suo santuario sull'Erix, celebre per i suoi tesori, le sue cortigiane e le sue colombe. Si supponeva che quest'ultime prendessero parte a un viaggio annuale della dea verso la Lybia e che fossero, col loro ritorno, messaggere anticipate del riapparire della Dea (in ATENEO, ELIANO, PLINIO).

d) *Venus chione*. Chione, figlia di Dedalione e della ninfa Philonis, andò sposa a Peonio di Epidaurò. Molto scostumata ebbe contemporaneamente come amanti Hermes e Apollo. Dal primo nacque Autolico e dal secondo Filammone. Troppo orgogliosa di questi figli bellissimi e famosi, osò scherzare la sterilità di Artemide, che la punì trafiggendola con i dardi.

e) *Venus phryne*. Frine, la nota etera di Atene, che, trascinata in giudizio per la sua scostumatezza e spogliatasi davanti ai giudici, fu dall'Aeropago assolta «perché la bellezza non è condannabile».

f) *Venus petulca*. Petulca è aggettivo significante petulante, ma anche sfrontata, e lasciva (se riferita ai capretti). «Itaque capri, vel arietis seavitiam pastores hac astutia repellunt. Hinc meretrices quoque petulcas veteres dixerunt a petendo» (Col., VII, 3).

È probabile che i primi Autori di cose malacologiche attingessero a delle compilazioni di storie mitologiche, assai in voga nel Settecento, ma non è da escludere che si ispirassero a loro dirette letture dei classici.

Esempio tipico è quello dell'abate CHEREGHINI (1745-1820) che raccolse in 12 volumi (3 manoscritti e 9 contenenti ben 1624 figure) il frutto delle sue ricerche sulla bionomia adriatica. Purtroppo questa imponente opera non fu mai data alle stampe e si deve a BRUSINA (Ipsa Chiereghini Conchyliæ, 1870) la pubblicazione dei capitoli relativi ai molluschi, con le relative sinonimie. Ebbene, trattando del genere *Venus*, Chiereghini abbina a sua volta il nome della Dea a quello di donne del mondo mitologico o classico, di particolare bellezza, anche se non sempre di facili costumi.

Abbiamo così accanto a una *Venus polixena* (da Polissena, la bellissima e infelice figlia di Priamo, amata da Achille e sacrificata sulla di lui tomba) e a una *Venus deiphobeia* (Deifobeia era il nome proprio della Sibilla cumana), nonché a una *Venus herse* (e poco si sa della leggiadra ninfa Herse) altri nomi dedicati a donne di straordinaria bellezza ma di non altrettanto straordinaria virtù. Per esempio *Venus creusa* non fu probabilmente dedicata alla moglie di Enea, bensì a Creusa, amante di Apollo, da cui ebbe il figlio Ione che abbandonò in una caverna. E lo stesso dicasi per *Venus maja*, non dedicata alla dea della primavera, ma a Maja, la più bella delle Pleiadi, amata da Giove, da cui ebbe il figlio Hermes o per *Venus danae*, e Danae fu a sua volta sedotta da Giove e diede alla luce Perseo, una *Venus aethra* ed Aethra fu amante di Poseidone e madre di Teseo. Anche Alope, figlia del re Cercione, ebbe un figlio da amori illeciti con Poseidone. Condannata a morte dal padre fu tempestivamente trasformata dal dio in una fonte che sorgeva presso Eleusi: a lei Chiereghini dedicò la sua *Venus alope*. Anche *Venus myrrha* fu dedicata a Mirra, colpevole di incesto, mentre *Venus corinna* non è probabilmente un omaggio alla poetessa greca, bensì alla bellissima Corinna di cui Ovidio fu perdutoamente innamorato.

Talora però gli aggettivi specificanti non sembrano convenienti alla dignità della Dea, come un *Venus edentula* (sdentata) di LINNEO, o come, sempre di LINNEO, una *Venus deflorata* (legg. appassita).

BROCCHI (Conch. fossile subap., t. 2, tav. 13, fig. 3) ha un sentire crespucolare con la sua *Venus senilis*, mentre GMELIN (in LINNEO/GMELIN, p. 3294) istituendo la *Venus virginea* pensa certamente solo alla primissima giovinezza di questa dea, ben nota altrimenti per i debiti amplessi coniugali con Vulcano e per quelli galanti, fra gli innumerevoli altri, e resi famosi dall'arte, con il focoso Marte.

Più generica *Venus puerpera* di LINNEO (Mantissa, p. 545). Ellenisticamente decadente è invece *Venus tristis* di LAMARCK e *Venus discina* (forse da leggersi *discincta*) dello stesso.

POLI sin dal 1791 aveva istituito il genere *Callista* (bellissima) in omaggio a Venere. *Venus islandica* L. 1767 diverrà, mutando il nome generico, una *Cyprina islandica* (*Cyprina* LAMARCK, 1812) in omaggio all'isola che vide i suoi natali.

Così come *Venus multilamella* (LAMI, 1818) che deriva dalla *Cytherea multilamella* LAM., ricorda un altro famoso luogo dove Venere era adorata (chi non ricorda il lezioso «Embarquement pour Cythère» di E. Watteau, contemporaneo di Linneo?)

Si ritorna a Cipro, con la *Venus cypria* di BROCCHI (1814), che ci ricorda la «bella Ciprigna» cui allude DANTE (Par. VIII, 2).

Ma non è solo il secolo dei Lumi con il suo classicismo ad attingere alla mitologia, ma anche il romantico primo Ottocento.

E nel più prosaico mondo scientifico dell'800 avanzato, con le sue «magnifiche sorti e progressive» appare un insistente richiamo a Lei.

Abbiamo così un'*Erycinella* CONRAD, 1845, una *Cipricardella* HALL, 1858, una *Astartella* HALL, 1858, (dalla Venere siriana Astarte) una *Astartopsis* von WOHRMANN, una *Venerella* ed una *Veneritapes* ambedue del COSSMAN, 1886, una *Aphrodina* CONRAD, 1869 ed una *Isocyprina* ROEDER 1882.

Anche nel nostro ferreo e freddo secolo, non ci si dimentica di lei: una decadente «meretrissa» JUES-BROWN, 1908, una *Nitidavenus* VOES, 1939 ed una recentissima *Venericyprina* CASEY 1952!

È evidente che, contrariamente a quanto si usa oggi, nessuno degli Autori citati desiderasse dare spiegazione delle sue attribuzioni. Ma è altrettanto evidente il desiderio inconscio di richiamarsi all'immagine che la figura di «Venere bella» evoca, rendendo omaggio, per il tramite della cultura classica, filtrata probabilmente attraverso Ovidio ed i mitografi, a colei che vedevano nella loro fantasia

«da zefiri lascivi spinta a proda
gir sopra un nicchio, e par che 'l ciel ne goda».

Si ringrazia cordialmente il Dott. Fernando Ghisotti per l'assistenza bibliografica fornita e per la preziosa collaborazione nella stesura di notizie etimologiche difficilmente reperibili di alcuni Veneridi.